

**Corrispondenze**

Da Spigno M. ci scrivono:

Il nubifragio che tanti danni arrecò nella Liguria pur troppo non risparmiò questa vallata. Nel pomeriggio delli 29 Settembre scorso, una pioggia torrenziale, fra un continuo succedersi di lampi e tuoni, ininterrotta per ben sei ore, faceva straripare il fiume Bormida ingrossato dal suo affluente Valla, allagando tutta la pianura fra Dova, Pian Sottano, Vico, Canavella e Menasco. La furia dell'acqua travolgeva in parte il maglio Isole, danneggiava i mulini Caldare e Casato, radeva a suolo una cascina di certo Gandolfo, vari casolari, detti casciniotti, nei quali erano racchiusi, nella stagione attuale, vino e derrate di poveri proprietari, ed una lunga riviera di alti e vetusti pioppi. Il ponte S. Rocco, che da tanti secoli sfidò la furia dell'acqua, veniva in parte smantellato. Le casine Pian Sottano e Sabioneto ebbero danni gravissimi, calcandosi nella prima due terzi di terreno resi incoltivabili, nella seconda un buon terzo. In varie altre non c'è più che un sedimento di ghiaia o di sabbia. Parte delle strade comunali sono rese impraticabili e specie buon tratto dell'antica via Emilia, il cui tracciato fu addirittura travolto dall'acqua e quella dei Fornarini che segnò una eguale sorte. Anche due pozzi comunali che erano una vera risorsa pel paese andarono distrutti.

Come se tanta sventura non fosse bastevole la sera delli 2 all' 3 corrente il Valla e la Bormida si gonfiarono nuovamente, sotto altra pioggia torrenziale, ripetendo in modo più grave i danni di tre giorni prima, con spavento maggiore degli abitanti le case adiacenti al Valla, i quali, nell'oscurità della notte e fra l'infuriare dell'acqua, fuggirono.

A ricordo d'uomo mai fu visto uno spettacolo più desolante.

Questi luoghi, in cui fiorivano prima ridenti plaghe di coltivazione, sono oggi ridotti ad uno stato raccapricciante. Non poche famiglie di poveri contadini

sono state, in così triste infortunio, private delle loro piccole risorse.

Ed ora sia lecito domandare se quel poco sgravio d'imposte che i colpiti dalle inondazioni possono ottenere in via amministrativa sia sufficiente a compensarli dei danni patiti, o se non occorre invece l'opera altamente saggia e provvidenziale del Governo a fare qualche cosa di più a favore del Comune e contribuenti danneggiati.

Grogno — Ci scrivono:

Il violento uragano di sabato 29 scorso mese reclamò la sua vittima.

Certa Zaccone maritata Pepe di anni 29, prossima a diventare madre, mentre costeggiava il « Visone » per recarsi a casa, fu investita dalle acque tumultuose del torrente, che, ingrossato improvvisamente, non diede tempo alla poveretta di trarsi in salvo.

Non valsero i soccorsi di volenterosi, la Zaccone fu travolta dall'impeto della fiumana e annegò miseramente.

Il corpo della disgraziata fu rinvenuto poco dopo presso la località detta la Gria.

**IN TRIBUNALE**

Udienza del 1° Ottobre 1900.

Presidente: Valdemarca — P. M.: Martinengo — Cancelliere: Benazzo.

**Diffamazione — Assolutoria** — Lazzarino Anna fu Giacinto, residente a Fontanile, era stata condannata dalla Pretura di Mombaruzzo, con sentenza 28 luglio 1900, a 75 giorni di reclusione ed alla multa di L. 83 e nei danni per titolo di diffamazione, su querela sporta dalla nipote Lazzarino Giulia.

Appellò la Lazzarino Anna da questa sentenza. — Il P. M. ne chiese la conferma. — Ma il Tribunale, accogliendo le conclusioni brillantemente e valorosamente svolte dai difensori della imputata, assolveva la Lazzarino Anna.

P. C.: Avv. Gagliano, Procuratore Avv. Rabacchino. Difensori: Avv. Traversa e Giardini.

I giovani capitani si guardarono stupiti.

Il marchese soggiunse, dando un peso alle sue parole:

— Il mantello non si porta che al mattino, è incontestabile. Ma quando comincia il mattino? Quando finisce? Il mattino si prolunga sino all'ora della colazione, sino all'ora del pranzo, o finisce quasi subito per modo che si può dire: Un'ora dopo mezzogiorno? Un astronomo o forse un orologiaio, risolverebbe la questione. Ma il visconte Riccardo ha detto che non si potrebbe passeggiare in mantello come egli ne aveva l'intenzione... È grave!

Poi rivolgendosi direttamente ai due capitani:

— Grazie della vostra condotta, signori, e Dio mi guardi dal frapporre un ostacolo ai vostri desideri. Andate a battervi; io ve lo permetto, io vi invito a farlo; se è d'uopo, io ve l'ordino. Addio, signori, e non dimenticate che nulla è tanto ridicolo quanto quei duelli che hanno per risultato una leggera sgraffiatura. Quando due si battono è almeno necessaria la morte d'uno dei combattenti. Un vero gentiluomo non lascia la partita, o la ricomincia, con ostinazione, fino a che non sia riuscito a quest'onorevole risultato d'ogni scontro

**Esercizio abusivo della professione di Levatrice** — Alla suddetta udienza comparvero Bensi Domenica detta *Mutta* e Bensi Teresa detta *Campanera*, entrambe di Grogno, sotto l'imputazione del reato punito dall'art. 23 della legge 22 ottobre 1888, sulla sanità pubblica, per avere antecedentemente al 2 agosto 1900, esercitato la professione di levatrice nel Comune di Grogno, senza avere conseguito il diploma di abilitazione prescritto dalla legge.

In esito al pubblico dibattimento, il Tribunale condannava entrambe le imputate al minimum della pena di L. 83 di multa.

Questi processi che si succedono abbastanza frequentemente dovrebbero richiamare l'attenzione di certe amministrazioni comunali le quali, pur di risparmiare le spese di una levatrice comunale, mettono in grave imbarazzo le puerpere le quali, volendo ricorrere all'opera di levatrici patentate, non lo possono per la mancanza di queste, e sono perciò obbligate a servirsi per lo meglio di persone non patentate, mettendo a repentaglio da una parte la loro incolumità personale e quella del nascituro e dall'altra richiamando su queste povere donne, che si prestano per mera necessità, il rigore della legge.

Bisognerebbe che le autorità comunali fossero anch'esse punite per questa loro negligenza ed imprevidenza!

Le imputate Bensi erano difese dall'Avv. Traversa.

**Lesioni** — Alla stessa udienza Garelli Andrea di Stefano, residente a Rivalta Bormida, ebbe confermata la sentenza della R. Pretura di Rivalta B. che lo aveva condannato per lesioni alla multa di L. 60.

Difensore: Avv. Traversa.

**La " Norma ", al Politeama Garibaldi**

Il *proto* brontola ed io, per mantenere la pace in famiglia, getto giù in fretta ed in furia le mie impressioni. Spettacolo buonissimo.

a mano armata... Io v'auguro la buona sera, signori.

Ed il colonnello rientrò nei suoi appartamenti, e si mise tranquillamente a letto.

\*\*

L'indomani, il marchese, sempre cortese, sempre sorridente, andò alla rivista e passò davanti al suo reggimento.

Egli vide bentosto il visconte Riccardo ed il cavaliere Armando alla testa delle loro compagnie. Il cavaliere Armando aveva il braccio fasciato.

Il marchese corrugò le ciglia ed assunse un'aria severa.

— Come, signori, voi non vi siete battuti? esclamò.

— Sì, colonnello, rispose il cavaliere Armando ridendo; Riccardo m'ha dato un buon colpo di spada in un braccio.

— Una puntura in un braccio; e voi chiamate questo battervi?... e per la questione importante del mantello! Via, signori, ciò è nulla; voi ricomincerete domani, ve ne prego, e comportatevi meglio. Io voglio che si mantenga l'onore del Corpo che comando, e che si uccida quando si va sul terreno.

Gli ufficiali del reggimento del re furono tutti sorpresi di tali parole pronunciate duramente, con voce secca, in

La signorina *Emma Ferrari (Norma)* è un'artista di non comune valore — Come non *mente* Norma, così non menti la fama che la precedette. — Dotata di una voce estesissima ed educata ad ottima scuola, fu apprezzata molto e giustamente dal pubblico scelto ed affollato, che applaude seralmente in lei l'artista corretta nel canto e nella scena.

Le chiamate al proscenio e le richieste di *bis* furono all'ordine... della sera.

La *Camilla Sormani (Adalgisa)* è una cara conoscenza del pubblico acquese.

Applaudita altre volte nella *Jone* e nel *Trovatore*, ebbe nella *Norma* festosissime accoglienze.

La signorina *Sormani* è un'artista nel senso lato della parola.

Ha la scena misurata e correttissima — dispone di mezzi vocali preziosi e dalla voce sua armoniosa e carezzevole, specie nelle note basse, sa trarre quei maggiori effetti che impongono l'applauso. — Condivide ogni sera colla signorina *Ferrari* gli applausi spontanei e frenetici.

Il signor *Aristide Pellegrini, (Polliione)* conquistò di primo acchito il favore del pubblico.

Mi credo nel vero affermando che difficilmente si può trovare un artista che con tanto sentimento e bravura disimpegni la difficile parte di *Polliione*.

Il sig. *Pellegrini* ha la voce poderosissima, il canto appassionato e l'irrepreensibilità della scena che lo fanno primeggiare fra i virtuosissimi in arte — ed il pubblico che intuì in lui l'elettissimo artista, lo fa segno ad applausi senza fine.

I cori molto bene.

Ottimamente l'orchestra, che sotto la direzione abilissima del nostro concittadino Maestro Ricci, fa miracoli.

Messa in scena decorosa.

Stasera replica della *Norma*.

— Con piacere rileviamo dai giornali di Bologna *L'Avvenire* e *Il Resto del Carlino* che il nostro concittadino Giovanni Novelli, che tanto applaudimmo

modo tutto affatto diverso da quello che il loro colonnello aveva fino allora usato.

Due giovani militari pieni d'ardore e di coraggio non avevano bisogno d'essere così eccitati davanti la loro bandiera.

L'indomani ebbe luogo un nuovo scontro in seguito a cui il visconte Riccardo fu portato a casa trafitto da parte a parte. Egli dovette tenere il letto per due mesi.

Durante questo spazio di tempo molte dispute ebbero luogo al reggimento del re, e molti ufficiali si recarono dal colonnello per ottenere il permesso di battersi.

Il colonnello, senza spiegarsi in modo chiaro, pregò gli avversari a voler aspettare, promettendo loro di dare a ciascuno, a sua volta, i permessi domandati. I più impazienti dovettero sottomettersi a questo comando.

Alla fine Riccardo guarì. Egli poté fare alcune passeggiate appoggiato al braccio del suo amico Armando, che gli aveva servito fedelmente da infermiere.

Fin dalla prima passeggiata, per un caso abilmente preparato senza alcun dubbio, i due giovani capitani incontrarono il marchese.

(Continua).

**SINO ALLA MORTE**

— Ecco di che si tratta, disse il cavalier Armando; alla fine del pranzo a cui avete avuto la bontà d'invitarci, dopo la vostra partenza noi abbiamo ancora parlato di Versaglia, di cui ci avete date così buone notizie. Io dissi nello entusiasmo dei miei ricordi che vorrei essere presso la Vasca degli Svizzeri, avviluppato nel mio mantello, a passeggiare, e discorrere qualche ora coi miei buoni amici della Corte. Riccardo replicò tosto che dopo mezzogiorno non si può andar a Corte col mantello e senza essere incipriato e che l'abito di gala e la parrucca sono indispensabili. Egli mantenne la sua affermazione; io sostenni la mia. La sua contraddizione implicava naturalmente da parte mia l'ignoranza degli usi, una rozzezza d'abitudini incompatibili col mio grado e colla mia nascita. Non potevo restare sotto il peso di simili insinuazioni; mi riscaldai, egli mi rispose, e noi ci sfidammo alla presenza dei nostri compagni.

— L'affare è grave, disse sentenziosamente il marchese.